

Giornale di Sicilia 10 Giugno 2017

Il boss Graviano: Berlusconi chiese una «cortesia» e poi mi tradì

PALERMO. La premessa è che «io ti dico solo che mi trovo in carcere da innocente... perché io non ho mai fatto un reato nella mia vita», ma comunque «avermi a pazienza, il tempo è galantuomo... devo trovare un giudice a Berlino che fa le cose giuste». Ma se ora cerca il famoso magistrato di brechtiana memoria, per far proclamare la sua totale innocenza, il capomafia stragista Giuseppe Graviano, intercettato nel carcere di Ascoli Piceno durante le ore trascorse in compagnia del camorrista Umberto Adinolfi, parla con nostalgia di un Paese che «aviamu acchiappatu nte manu», avevamo preso in mano, per consegnarlo in qualche modo: a un politico poi rivelatosi ingrato: Silvio Berlusconi.

La pugnalata alla schiena

Eccolo, l'ex presidente del Consiglio. Di nuovo l'accusa di aver chiesto le stragi, per poi abbandonare e diventare «un caino» con gli ex amici. Graviano è indagato per la trattativa, in un nuovo fascicolo segreto. L'ex Cav no, forse: «Trent'anni fa mi sono seduto con; te, 25 anni... ti ho portato benessere... Mi arrestano e cominci a pugnalarmi. Per che cosa? Per i soldi. E sa che io non parlo, perché sa il mio carattere e le mie capacità... ma vagli a dire com'è che sei al governo, pezzo di crasto!». Ora però il boss di Brancaccio, intende dargli una «mala vecchiaia». Il leader di Forza Italia non se ne dà per inteso né appare preoccupato, anche se è possibile che vengano riaperte indagini più volte archiviate, tra Palermo, Caltanissetta e Firenze. Tra mafia e stragi del '92 e del '93. «Io ti ho aspettato fino adesso ... perché ho 54 anni, i giorni passano, gli anni passano, sto invecchiando e tu mi stai facendo morire in galera senza io aver fatto niente... ma ti viene ogni tanto in mente di farti una passata ... di passarti la mano sulla coscienza?».

Intercettato per 14 mesi

Il paradosso che emerge dalle 32 intercettazioni realizzate dagli investigatori della Dia, depositate ieri al processo Trattativa dai pm Nino Di Matteo, Roberto Tartaglia, Vittorio Teresi e Francesco Del Bene, è che Graviano allude, accusa, minaccia di rivelare fatti che però dice di non avere commesso. Ma ci sta, il personaggio è questo: ha sempre tirato la pietra e ritirato la mano e non ha cambiato idea né atteggiamento. Di fronte ai pm che sono andati a interrogarlo, ha detto di non sentirsi bene psicologicamente. Ascoltato e videoripreso da gennaio 2016 a marzo scorso, nei luoghi di «socialità e passeggio» del carcere di Ascoli Piceno, Graviano ha confidato al camorrista salernitano di 63 anni Umberto Adinolfi, suo compagno di detenzione, che «Bérlusca mi ha chiesto questa cortesia, per questo è stata l'urgenza di... voleva scendere, '92 già voleva scendere e voleva tutto ed era disturbato perché e io acchianavu». Il fondatore di Forza Italia, una

potenza, «la popolazione era innamorata, Umbè, perché se io volevo, il sindaco... perché la gente non aveva bisogno di andarsene a rubare... Lui voleva scendere, però in quel periodo c'erano i vecchi (politici, ndr) e lui mi ha detto "ci vorrebbe una bella cosa"».

Le stragi e la «bella cosa»

Il riferimento temporale al '92 porta al periodo delle stragi Falcone-Borsellino e dunque a quello della trattativa, oggetto del processo in corso a Palermo. Difficile dire se Adinolfi e Graviano sapessero o potessero capire o meno - dopo l'analoga esperienza subita da Totò Riina, pure lui ascoltato in carcere - di essere intercettati. Sta di fatto che ci sono rari momenti in cui si parlano all'orecchio e per il resto si esprimono liberamente. Fanno ad esempio riferimento a qualcuno che «ci pressava per non farla questa volta, perché a lui ci interessava di scendere lui... e poi è successo quello che è successo. non volevano più le stragi i paesani tuoi (i camorristi ndr). Riferimenti oscuri, chiusi da un “Umbè, io non so niente, a me mi hanno restato”. Ricostruzioni che coincidono quasi esattamente con le parole del pentito di Brancaccio Gaspare Spatuzza. Graviano ricorda tra l'altro la deposizione che lui e il fratello Filippo fecero al processo Dell'Utri, nel 2009, proprio per riscontrare quelle dichiarazioni. Giuseppe fece come al solito, disse di non sentirsi in condizione di parlare, Filippo Graviano negò tutto. Mentre un personaggio che non viene nominato (non è difficile capire che il riferimento sia ancora all'ex Cavaliere) «si preoccupava, se questo parla a me mi arrestano subito».

Vendetta, tremenda vendetta

Le parole del boss non sono univoche e di facilissima interpretazione: parla probabilmente di un tentativo di abboccamento con Berlusconi, da fare attraverso contatti del fratello Benedetto Graviano, ormai libero, ma è oscuro perché fa riferimento a «dichiarazioni che gli distrugge il processo. non solo a lui ma a tutti quelli che sono coinvolti.. per poi tornare ad alludere alla possibilità di fare da confidente («È la migliore fonte che c'è, senza rischiare niente»). Un'azione da spioni ma ritenuta giustificata, perché tutto il male che hanno fatto, perché hanno fatto un male immenso... i struppì, li puoi struppiare a tutti.. Graviano, sempre così misurato nel parlare, va a ruota libera: «Alle buttane glieli dai i soldi ogni mese...», chiaro riferimento alle Olgettine. E poi: «Umbè, ma tu pensi che anche se questi portano u gruppu, io mi ingoio il rospo degli anni passati? Questi non hanno nessuna responsabilità, però se si deve fare... e basta». Perché il capomafia dice che «non finirà così, non solo con lui. Non ci sono più gli strumenti... Io ti dico solo che mi trovo in carcere da innocente. Tutti questi ergastoli senza avere mai fatto un reato nella mia vita». Difficile da credere, ma tant'è.

Un rapporto bellissimo

Si torna al processo Dell'Utri: «Mio fratello l'ha difeso a spada tratta che poi lui (Berlusconi, ndr) è stato assolto (in realtà archiviato, ndr)», mentre «ha rovinato Marcello Dell'Utri, lo ha fatto condannare» e «se non avesse modificato alcune

leggi brutte che c'erano, Dell'Utri non si troverebbe in galera». Berlusconi sarebbe stato ingiusto, con i mafiosi: «Ti sto parlando di trent'anni fa, se tu con questa persona ci hai avuto un rapporto bellissimo, ci sei andato a mangiare pure a casa, tu non ti sei fatto vedere più, non ti sei comportato bene...». Il compagno di socialità però è più prosaico: «Mi credi? Mi viene difficile che questi dopo tanti anni scendono a miti consigli... se ne sono fregati fino a ora... nel momento in cui stavano a rischio non si sono preoccupati, adesso come stanno i detenuti se ne fregano». Non si capisce cioè se i due ipotizzino un ricatto. Di nuovo Graviano: «La difficoltà, mi vuole fare parlare di tutte cose di "B" o vuole il sole e la luna». Il Paese nelle mani, vagheggia il boss palermitano. «Ogni volta che ci penso a quel periodo, penso a quello che poteva essere e non è stato per la testa di uno stupido...». Uno stupido chiamato anche «il Contadino», dallo stesso Graviano: Totò Riina.

Le bombe del '93, non fu mafia

Un altro personaggio con cui il detenuto eccellente è rancoroso è il ministro ex degli Interni, ora degli Esteri, Angelino Alfano: «Non è stato lui a fare il 41 bis, ma Falcone, che voleva che si scontasse la pena in celle sotterranee. Se campava Falcone, altro che 41...». Il carcere duro scattò subito, la sera stessa della strage di via D'Amelio, «tutto questo nel '92. Poi nel '93 ci sono state altre stragi, mano che era la mafia... iddi dicinu che era la mafia... allora che fa il governo, ha deciso di allentare il 41 e hanno levato pure 450 (provvedimenti, ndr)... e andavano alleggerendo del tutto il 41, che non c'era più. Io sono arrivato a Pianosa che non succedeva più niente», dopo i tempi delle botte e delle sevizie ai detenuti mafiosi. «Non ti toccavano, nel '93 le cose si migliorarono tutto d'un colpo». Ma ancora lui, Berlusconi, fatto cadere da Bossi, nel '94, «i miserabili un sa firaru a toglierlo». Le stragi di Roma, Firenze e Milano vengono evocate ancora, col ricordo del presidente Carlo Azeglio Ciampi, che parlò di possibile colpo di Stato nella notte del 27-28 luglio 1993: «Loro, loro hanno voluto... nemmeno la resistenza, non volevano nemmeno resistere. Avevano deciso già di non resistere al colpo di Stato».

Riccardo Arena